PRIMA – marzo 2010 -
PANNUNZIO
Massimo Teodori

Il povero Mario Pannunzio non riesce a riposare in pace. Tutti lo vogliono tirare dalla loro parte a quarantadue anni dalla scomparsa e a cent'anni dalla nascita, celebrata quest'anno talvolta bene, spesso male. Gran giornalista da tutti ricordato ma pochissimi imitato; finissimo intellettuale scambiato per un flaneur della dolce vita; appassionato leader liberaldemocratico descritto come un liberale stagionato.

E' una sorte - quella del direttore del più bel quotidiano del dopoguerra "Risorgimento liberale" (1944-'47) e del più nobile settimanale politico, economico e culturale che l'Italia abbia avuto "Il Mondo" (1949-'66) - che tanto fu apprezzata a suo tempo da una piccola élite qualificata, quanto è distorta oggi da una massa indistinta di tardivi ammiratori.

La corsa ad appropriarsi delle sue spoglie non ha tregua. Lo aveva già notato Eugenio Scalfari paragonando con ironia i "pannunziani postumi ai 'nuovi Mille': sono come un tempo i garibaldini, tutti asserivano di avere partecipato alla storica impresa"; salvo poi pubblicare il libro "*La sera andavamo a Via veneto,* il cui succo è *la Storia di un gruppo dal 'Mondo'* di Pannunzio *alla 'Repubblica'* di Scalfari.

Si ha perfino notizia di un convegno a Lucca dal titolo *La lezione di Pannunzio,* officiato dal ministro Sandro Bondi, passato dal cattocomunismo tendenza Fivizzano al berlusconismo denominazione Arcore, e dal senatore Marcello Pera, anch'egli transitato dalla storica dichiarazione a mezzo stampa *Io, ultimo anticlericale* al papismo di Benedetto XIV che lo ha indotto a paragonare il laicismo al nazismo e comunismo. Chissà quali rumori agitano la tomba di Pannunzio!

Fuor dai paradossi, però, in quest'anno pannunziano già si leggono interventi più appropriati, pur se segnati dal viziaccio giornalistico di appiccicare etichette. *Il Secolo d'Italia* (4-3-2010) poteva risparmiarsi il titolo "Ecco perché rivendichiamo Pannunzio", che lo allinea alle appropriazione indebite dei "nuove mille" pannunziani. *L'Unità* (5-3-2010), accoppiando nel titolo "quei marziani di Via Veneto" Flaiano e Pannunzio nati lo stesso giorno, ricalca il luogo comune che "il giovane giornalista

crociano” apparteneva “alla scuola di Longanesi”; mentre, in realtà, la storia di Pannunzio, dopo il rapido passaggio a “Omnibus” (1937-’39), è stata segnata dalla contrapposizione all’ambiente conservatore e qualunquista del Longanesi fondatore e animatore del *Borghese*.

Di altro tenore gli articoli di quanti hanno titolo non per essere considerati gli eredi - che non esistono - ma di parlare in nome della passata collaborazione. Scalfari ha ricordato sulla *Repubblica* (5-3-2010) che “il fondatore del ‘Mondo’, intellettuale rigoroso, fu protagonista di battaglie politiche, economiche e culturali che volevano modernizzare il paese”; Giovannino Russo sul *Corriere della Sera* (5-3-2010) ha riproposto ancora il tema che “l’umanità di Pannunzio con le sue curiosità, le sue preferenze, i suoi gusti, e le sue emozioni rischia di restare nascosta sotto il monumento che gli è stato eretto come padre del giornalismo”. E Federico Orlando, autentico liberale antico, ha colto su *Europa* (9-3-2010) che Pannunzio era “L’anti-totalitario che ci manca”, quello che in Francia era Albert Camus a fronte di Jean Paul Sartre.

Per conto mio ho pubblicato sul *Sole24 ore-domenica (*7-3-2010) uno stralcio dell’introduzione al *Carteggio Pannunzio - Salvemini (1949-1957*), stampato dall’Archivio storico della Camera dei deputati, in cui sono contenuti documenti inediti che troveranno una più ampia illustrazione nella biografia *Pannunzio, l’intellettuale, il politico, il giornalista* che a mia firma uscirà per le edizioni Mondadori.

Infine, è stato culturalmente sensibile Gianfranco Fini, che ha voluto ricordare Pannunzio nell’incontro della Camera del 9 marzo in presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano: “La sua era un’intransigenza senza fronzoli e senza ostentazioni che non cercava popolarità a buon mercato. Il giornalismo delle idee e la battaglia culturale , al di là dell’asprezza dei toni con cui talvolta si esprimeva, si ispiravano ai valori della grande tradizione europea.”

m.teodori@mclink.it